



*“Il male epidemico  
nella specie bovina si è  
riprodotto nuovamente”.*  
Le epizoozie degli  
anni 1774-1775 e 1779-  
1780 nella Provincia  
dell'Istria

**Rino Cigui**

Centro di ricerche storiche - Rovigno

Saggio scientifico originale, 2021-2022

## **RIASSUNTO**

Il saggio ricostruisce le epizootie bovine che, negli anni 1774-75 e 1779-80, penetrarono in alcuni territori dell'Istria settentrionale e nord-occidentale decimando il patrimonio zootecnico locale con gravi ripercussioni a livello economico. Le manifestazioni epidemiche degli anni Settanta non furono, tuttavia, un evento isolato, poiché, per tutto il secolo, la penisola istriana fu bersagliata da cicliche morie di animali che andarono a incidere in modo drammatico sia sulla produzione agricola sia alimentare della penisola e, di riflesso, sulla popolazione.

## **PAROLE CHIAVE**

Epizootie bovine, XVIII secolo, Istria, Umago, Capodistria

## **ABSTRACT**

The essay reconstructs the bovine epizootic diseases which penetrated some territories of northern and north-western Istria in the years 1774-75 and 1779-80 decimating the local livestock patrimony with serious repercussions on the economy. The epidemic outbreaks in the seventies were not however isolated events. Throughout the century in the Istrian peninsula cyclical animal deaths occurred and affected dramatically both the agricultural and food production of the peninsula and consequently the whole population.

## **KEYWORDS**

Bovine diseases, 18th century, Istria, Umag, Koper

## **INTRODUZIONE**

Nel corso dell'età moderna l'interesse delle autorità governative, comprese quelle veneziane, verso la salute degli animali fu dettato principalmente dalla necessità di avere sempre a disposizione un'adeguata quantità di carne per il fabbisogno della popolazione<sup>1</sup> e di armenti per il lavoro nei campi, giacché l'economia rurale del tempo aveva nella "macchina" animale il suo principale motore. La soddisfazione di tali esigenze fu generalmente prerogativa dei governi o, qualora fossero esistite, di specifiche magistrature che, attraverso l'emanazione di provvedimenti legislativi, cercavano di

1 U. TUCCI, *L'Ungheria e gli approvvigionamenti veneziani di bovini nel Cinquecento*, in "Studia Humanitatis", n. 2, Budapest, 1975, pp. 153-171. Per soddisfare il fabbisogno annuo di carne della città di Venezia, che contava 120.000 abitanti, attorno agli anni Trenta del Cinquecento occorreavano 14.000 buoi, 13.000 vitelli e 70.000 ovini e caprini.

disciplinare il commercio all'ingrosso e la vendita delle carni tenendo sotto controllo, nel limite del possibile, lo sviluppo di devastanti epizoozie prima che queste penetrassero nei loro territori<sup>2</sup>.

Frenare sul nascere ogni manifestazione epidemica, che decimava inesorabilmente il patrimonio zootecnico, divenne pertanto un problema nevralgico per l'economia del tempo e, nel corso del Settecento,

i dicasteri preposti alla salute pubblica si trovarono pertanto nella impellente necessità di arginare i danni di tali funeste calamità rendendo sempre più efficiente l'estesa rete informativa grazie alla quale venivano tempestivamente messi in allarme ogni qual volta era accertata o anche solo sospettata l'insorgenza di mali contagiosi in territori limitrofi. Questo faceva scattare un piano di emergenza per bloccare la mobilità del bestiame: venivano sospesi i mercati, si sbarravano con "rastrelli", presidiati da guardie armate, le strade di comunicazione con i luoghi infetti e si emettevano bandi per divulgare nelle contrade più esposte i provvedimenti da porre in atto ai quali tutti, dalle autorità locali agli operatori sanitari, ai commercianti ed ai villici, dovevano rigorosamente attenersi se non volevano incorrere in multe salatissime o addirittura nella carcerazione<sup>3</sup>.

Tra gli stati più esposti al pericolo di contagio va annoverata certamente la Repubblica di Venezia, poiché, attraverso le aree orientali del Friuli, dell'Istria e della Dalmazia, transitavano le mandrie provenienti dai bacini di allevamento dell'Ungheria, della Moldavia, della Valacchia e della Podolia, regione dell'attuale Ucraina, in cui si annidavano pericolosi focolai di infezione. Furono proprio i bovini infetti introdotti da questi territori i responsabili di alcune delle più rovinose epidemie settecentesche, contro le quali, nell'estremo tentativo di arginarle, fu di fondamentale importanza l'azione avviata dal *Magistrato alla Sanità*, il massimo organismo preposto dalla Dominante al controllo delle infezioni. Tra le aree colpite rientravano anche le province venete dell'Istria e della Dalmazia, che nel settimo decennio del XVIII secolo furono investite da quattro epizoozie particolarmente violente i cui danni economici furono rilevanti in quanto sia quella

2 E. ROSA, *Consuetudini, norme e leggi veterinarie in Italia prima dell'unità*, in "Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria (a cura di Carmelo Maddaloni)", Brescia, 2011, p. 38.

3 A. VEGGETTI, *Interventi terapeutici e misure preventive sul bestiame nel Settecento*, in "Atti III Convegno di Storia della Medicina Veterinaria", Brescia, 2001, p. 67. Con il termine *epizoozia* si indica, in senso generale, una malattia di natura infettiva che, in poco tempo e in un territorio generalmente esteso, colpisce un gran numero d'animali della stessa specie o di specie diverse.

dalmata sia quella istriana erano società nelle quali l'allevamento rivestiva un ruolo essenziale.

La prima manifestazione epidemica, in ordine cronologico, si sviluppò nell'estate-autunno del 1774 in alcuni villaggi della Dalmazia, dove il Magistrato alla Sanità spedì per un sopralluogo l'*Ispettore ufficiale di igiene e sanità animale* Giuseppe Orus<sup>4</sup>, il quale individuò nella *peripneumonia contagiosa* la causa dell'elevata moria animale. La seconda ebbe luogo tra l'inverno e la primavera del 1774-1775 nell'area compresa tra la località di Umago e il promontorio di Salvore e fu causata dall'approdo di buoi infetti provenienti proprio dalla Dalmazia, dopodiché il contagio tornò a infierire nel biennio 1775-1776 e, soprattutto, negli anni 1779-1780, quando la penisola istriana "fu contaminata pel commercio dei bovini della Stiria inferiore, dove infuriava da più mesi un'orribile contagiosa epizoozia"<sup>5</sup>.

Quelle scoppiate in Istria negli anni Settanta del XVIII secolo furono solo alcune delle numerose manifestazioni epidemiche che, con cadenza regolare, bersagliarono la provincia nel corso del Settecento, assestando un duro colpo all'economia rurale istriana; i bovini, infatti, rappresentavano un fattore importante sia nella produzione agricola sia alimentare della penisola e la loro perdita poteva ripercuotersi in maniera drammatica sulla popolazione<sup>6</sup>.

## DALLA DALMAZIA ALL'ISTRIA

Nel mese di settembre del 1774 in otto ville del Circolo di Zara si manifestò un'epidemia "nell'Animali bovini" che mise subito in allerta le autorità veneziane, le quali, senza indugiare oltre, inviarono sul posto il professor

4 Giuseppe Orus (1751-1792) fu un accademico e veterinario italiano cui il Senato della Repubblica di Venezia affidò, nel 1773, la creazione e la direzione della Scuola veterinaria (*Collegio Zoofratrico*), presso l'Università di Padova. Primo professore di Medicina Veterinaria dell'Ateneo patavino, Orus ebbe responsabilità nell'organizzazione e nell'avvio della nuova istituzione, nell'istituzione di un Museo di Anatomia comparata, ed agì anche come Ispettore ufficiale di igiene e sanità animale per la Repubblica di Venezia, recandosi spesso nei luoghi in cui si manifestavano le epizoozie (Cfr. A. VEGGETTI, *Giuseppe Orus*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 79, Roma, 2013, pp. 766-768).

5 T. BOTTANI, *Delle Epizoozie del Veneto dominio in Italia, ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all'agricoltura*, vol. VII, Venezia, 1819, p. 95.

6 R. CIGUI, *La congiuntura degli anni 1709-1715 tra aberrazioni climatiche, patologie e crisi agricole*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 279-280.

Giuseppe Orus, "accompagnato da due Alunni del suo Collegio"<sup>7</sup>. Giunto nel villaggio di Bergud e rilevati i sintomi della malattia Orus non ebbe dubbi nel giudicare l'infezione una *peripneumonia maligna*, che curò, secondo le prescrizioni dell'epoca, "mediante l'emissioni di sangue, gli antisettici ed antiflogistici e le usate precauzioni"<sup>8</sup>. Dopo qualche giorno l'infezione apparve in altri due villaggi del territorio, Nadino e Corlat, dove, tra la sorpresa generale, il metodo di cura applicato in precedenza con successo si rivelò del tutto inaffidabile (gli animali deceduti furono notevolmente più numerosi di quelli risanati), cosicché all'estinzione del morbo giovarono di più "i rigorosi divieti dell'Ufficio di Sanità emanati, che col mezzo dei Medicinali alla maggior parte dei risanati non amministrati"<sup>9</sup>.

Vista l'inefficacia delle terapie messe in campo, si cominciò giustamente a dubitare circa la correttezza della diagnosi iniziale, dubbio che purtroppo divenne certezza quando il male si palesò nella villa di San Cassano, dove, nonostante le attenzioni del dottor Orus, fu talmente grande il numero degli animali infetti e deceduti che uno dei suoi collaboratori, il medico fisico e veterinario Antonio Fantini, concluse che l'esito infausto delle cure faceva pensare che la malattia necessitasse di un altro genere di trattamento. Costretto a intraprendere da solo un nuovo percorso terapeutico – Giuseppe Orus era stato inviato in Istria dal Magistrato alla Sanità per riconoscere la malattia che stava dilagando tra i buoi della provincia – il Fantini osservò "che il sangue estratto in qualunque grado della malattia era sempre tenue e florido", convincendolo della pericolosità di un eventuale ricorso alle *flebotomie*.

Non cacciò per questo sangue più d'una volta, discretamente, e giammai a male avanzato. Usò indi l'oglio di lino, gli antiflogistici, gli antiputridi, i clisteri emollienti, i suffumigi coll'aceto e canfora; e allora che, insistendo la malattia, i polsi degli ammalati si faceano piccioli e la respirazione più difficile [...] applicò loro i vescicanti alle cosce<sup>10</sup>.

7 Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 591. *Relazioni dei medici e chirurghi*. Si veda pure A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, vol. II (1601-1800), Bologna, 1973, p. 584.

8 A. FANTINI, *Memoria epistolare sopra l'epizoozia bovina scopertasi ultimamente in alcuni luoghi della Dalmazia*, in T. BOTTANI, *Delle Epizoozie del Veneto dominio in Italia, ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all'agricoltura*, vol. XI, Venezia, 1821, p. 231. Giuseppe Orus suggerì un metodo curativo contro la *peripneumonia* o *polmonara* che abbiamo inserito tra i documenti allegati a questo studio.

9 *Ibidem*.

10 *Ivi*, p. 232.

Gli ottimi risultati ottenuti con il nuovo procedimento terapeutico fecero sì che il Fantini lo applicasse anche nelle "ville littorali" di Cosin, Diclo e Brevilacqua colpite da un'analogha insorgenza, ma i risultati ottenuti nelle tre località furono a dir poco contrastanti. In effetti, se a Diclo e Brevilacqua le cure si rivelarono assai efficaci permettendo di evitare il disastro, non altrettanto accadde a Cosin, dove "il male era esteso molto e fomentato dall'una parte dalla turpe direzione della Deputazione dalmatina, alla quale bastava un vile presuntuccio per lasciar libero il contratto delle carni e pelli degl'infetti, dall'altra dall'ostinazione dei Morlacchi, che non voleano medicare i loro buoi"<sup>11</sup>. Ciononostante, la maggior parte degli animali affidati alle cure del medico si ristabilì perfettamente con grande sollievo dei proprietari e, una volta terminata l'epidemia e constatato che tutti i bovini delle ville dalmate colpite erano in perfetta salute, il dottor Antonio Fantini, reputando ormai inutile la sua permanenza in Dalmazia, chiese e ottenne dal Magistrato alla Sanità il permesso di far ritorno a Venezia per relazionare sull'operato.

## IL TERRITORIO UMAGHESE INVESTITO DALL'EPIDEMIA

Conscio di quale pericolo rappresentasse per l'Istria l'epizoozia scoppiata nel circondario di Zara, nel mese di novembre del 1774 il podestà e capitano di Capodistria, Agostino Minotto, inviò al Magistrato alla Sanità di Venezia una missiva nella quale chiese espressamente che fossero presidiati "con guardie di vista e permanenti si di giorno che di notte tutti li Porti di mare" della provincia onde evitare che vi approdassero "bastimenti provenienti anche dalla Turchia al carico di animali diretti per la Serenissima Dominante"<sup>12</sup>. Troppe volte, infatti, il bestiame giunto dalla Dalmazia era stato all'origine di micidiali epidemie che, con cadenza annuale, avevano bersagliato la penisola recando gravi danni a una popolazione afflitta anche da altre calamità e, di solito, queste infezioni si propagavano proprio dai porti in cui attraccavano i bastimenti con il loro carico di morte. Malauguratamente i timori espressi dal Minotto si rivelarono quanto mai fondati,

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 233.

<sup>12</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Relazioni dei medici e chirurghi*, b. 591. *Rapporto di Agostino Minotto, Capodistria 19 Novembre 1774*.

giacché il contagio riuscì a penetrare nelle giurisdizioni di Parenzo, Pirano e Umago cogliendo di sorpresa le autorità sanitarie della Serenissima, le quali interpellarono immediatamente l'*Ispettore ufficiale di igiene e sanità animale* Giuseppe Orus per l'identificazione del male, che si rivelò essere il medesimo insorto in Dalmazia (*peripneumonia contagiosa*).



Fig. 1 - Il territorio umagheso investito dall'epidemia. Particolare della Nouvelle carte de l'Istrie di Paolo Santini, 1790 (Coll. CRS Rovigno)

Nell'agro umagheso "l'epidemico morbo negl'Animali Bovini" si manifestò fin dal primo dicembre del 1774 e per circoscriverlo fu inviato sul posto il protomedico della provincia dell'Istria, Ignazio Lotti, il quale, una volta visitati gli animali, si rese immediatamente conto della natura contagiosa del male attribuendone la causa non ai foraggi del luogo o alle particolari condizioni atmosferiche del periodo ma semplicemente all'approdo nel porto di Umago di bestiame infetto proveniente "dal caricatore di Zara", venduto, nonostante l'interdizione dello sbarco, agli abitanti del territorio "a vilissimo prezzo"<sup>13</sup>.

La malattia introdottasi in questa Provincia nel Bestiame della Spezie bovina, e che in obbedienza ai venerati comandi di Vostra Eccellenza io vengo di osservare – scrisse Lotti nella relazione inviata al podestà e capitano di Capodistria – si manifesta con evidenti riprove Epidemia contagiosa, non avvente origine da questi foraggi o dalla aerea stemperatura, ma dall'approdo di Bovi infetti provenienti dalla Dalmazia, che appunto successe tra il Promontorio di Umago e quello di Salvore, dov'è tuttavia per le vigilantissime Provvidenze di vostra Ecc.za avventurosamente confinata. La compera da que' bastimenti di molte carni già morticine a tenuissimo prezzo per l'avarizia, o la miseria di parecchi; gli interiori rifiutati dal mare, e pascolo sulla spiaggia de' famelici cani, i quali li asportano agli Abituri del Vicinato; le pelli esposte sul lido alla Ventilazione, e lambito da nostri Armenti, che per difetto di acque scendono ad abeverarsi ad alcune dolci sorgenti in tempo di bassa marea, realizzano pur troppo il maligno contatto<sup>14</sup>.

L'epidemia ebbe una rapida diffusione in quasi tutte le località dell'Umagheso, al punto che nei primi diciassette giorni di dicembre perirono ventisette animali distribuiti tra le località di Salvore (5), Sipar (17, di cui 11 proprietà del sig. Apollonio e 6 del conte Rota), Carso (4) e Materada (1), che salirono a settantacinque nei primi giorni di febbraio del 1775<sup>15</sup>.

13 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587. *Relazione datata Capod. a 31 Luglio 1776.*

14 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dall'Istria e Quarner*, b. 493. *Capodistria (1778-1787). Relazione Ignazio Lotti Protomedico, Capodistria addi 30 Dicembre 1774.*

15 *Ivi, Pedelista dello stato degli Animali Bovinj del territorio di Umago dal giorno 1 xmbre 1774 sino li 2 Febraro 1774 m.v.*



*Andamento dell'epizoozia nel territorio di Umago (1.12.1774-2.2.1775)*

LOCALITÀ	STALLE SEQUESTRATE	ANIMALI MORTI	ANIMALI AMMALATI	ANIMALI GUARITI	STALLE LIBERATE DAL MORBO
Suburbio di Umago	Dom.co Muggia (1.12.1774)	Dom.co Muggia n. 5	-	Dom.co Muggia n. 1	Dom.co Muggia (3.1.1775)
Sipar	Sig. Appolonio (Bassania) Sig. Co. Rota (1.12.1774)	Sig. Appolonio Appolonio n. 11 Sig.ra Co. Rota n. 6	-	Sig. Appolonio, Vacchini n. 4, Bovi d'aratro n. 3 Sig.ra Co Rota, Vacchini n. 3	Sig. Appolonio (8.1.1775) Sig.ra Co Rota (8.1.1775)
Carso	Zorzi Sossa (12.12.1774) Andrea Crebelich (24.1.1775) Andrea Giurgiovich Fratelli Centenari (24.1.1775)	Zorzi Sossa n. 36 Andrea Crebelich n.7 Andrea Giurgiovich n. 2	Andrea Crebelich n. 5 Andrea Giurgiovich n. 2	Zorzi Sossa, vacchini n. 3, Bovi d'aratro n. 5 Andrea Crebelich n. 8 Andrea Giurgiovich	Martin Valentich (19.1.1775) -
Seghetto	Martin Valentich in Giubba (29.12.1774)	Martin Valentich n. 1	-	-	Federici (9.1.1775)
Materada	Sig. Fedrici, Pizzudo (12.12.1774) Anton Vocovich, Pizzudo (24.1.1775)	Sig. Fedrici n. 7 Anton Vocovich n. -	- Anton Vocovich n. 2	Sig. Fedrici, Vacchini n. 2 Bovi d'aratro n. 3 Anton Vocovich n. 1	Zorzi Sossa (2.2.1775)
<b>TOTALE</b>	<b>9</b>	<b>75</b>	<b>9</b>	<b>41</b>	<b>5</b>

Che ci si trovasse di fronte a un contagio molto letale – due terzi dei bovini colpiti morivano infatti nel breve giro di una settimana – il medico lo capì dai numerosi e gravissimi sintomi osservati negli animali durante il sopralluogo alle stalle, i quali presentavano

tristezza, pello rapido, e rabbuffato, brividi, e tremito universale, poi calore corrispondente, orecchi pendenti, difetti di ruminazione, rifiuto di qualunque foraggio, ma non di bevanda, occhi torbidi, e rientranti nell'orbita, e lagrimosi, gemito continuo bavoso, e fetido dalle narici, e molto più dalla lingua

sudicia, e in moltissimi gremita di ulcers, tosse molesta, lamento anelito, e grande scuotimento nei fianchi concavi e rilasciati; veglia, diarrea sierosa, biliosa ovvero dissenteria cruenta e marciosa accompagnata da un tenesmo doloroso incessante con stanchezza e vacillamento, ed un'alito graveolente, ed eccitante il vomito ai custodi Pastori<sup>16</sup>.

La pericolosità del morbo fu confermata pure dall'autopsia anatomica di alcuni cadaveri eseguita dallo stesso Lotti<sup>17</sup>, la quale, assieme ai sintomi precedentemente rilevati, lo convinse che ci si trovava al cospetto di "una putrida dissolutiva cancrenosa febbre prodotta da un miasma estremamente acerrimo, attivo e contagioso di cui come pur troppo sono cospicui gli effetti, così egualmente incognita in ispecie ci è la Natura, che col solo favore dell'analogia si può in qualche guisa congetturare"<sup>18</sup>. Vista la natura dell'infezione, che assaliva "in egual maniera il forte, il debole, il giovane, l'annoso, i pingue e lo squallido, il Maschio e la Femmina", e ritenendo controindicata nella circostanza la pratica del salasso, per altro molto in voga all'epoca, il protomedico provinciale consigliò di sottoporre ogni animale ammorbato

alla dieta severa dell'acqua resa bianca con la crusca di frumento o con la farina di orzo, a cui siano aggiunte alcune gocce di buon'acete, servendosi per bevanda di acqua di fonte, in cui sia stata rifusa la Camomilla, e lo Scordio, e disciolta qualche tenue quantità di Alume. E perché qualunque rimanenza di secco foraggio dentro al ventricolo viene danevole in ogni caso di grave morbo, e perché è conveniente eliminare il miasma acuto che per mezzo della saliva si è agevolmente introdotto, così credo utilissimo l'uso sera e mattina del primo giorno di mezza libra di Oglio di Lino recente, e un po' tiepido, ed un Clistere composto di due libre di quest'Oglio, e di una sufficiente quantità di sal di Mare disciolto nell'aceto, essendomi noto, che niun altro purgante

16 Ivi, *Relazione Ignazio Lotti Protomedico, Capodistria addi 30 Dicembre 1774*.

17 *Ibidem*. "Passando perciò di seguito alla anatomica Inspezione, mi venne fatto di prontamente vedere la trachea e li bronchj, e le vescicole impaniate di un lentore assai degenerare, e putrilaginoso; il parenchima floscia, e assai frole, e tutto al di fuori sulla ertioma superficie vela il polmone di una gelatina tenace. Niente di stravagante diede a vedersi il cuore, tranne la pochissima quantità di sangue atro, sciottissimo, che doppo otto ore dalla morte, e in così rigorosa stagione in un Bue perito prima del chiudere del quarto giorno scorrea da ogni parte in gran copia. Lo stato dell'esofago comparve come quello della lingua ulceroso, e nei ventricoli riarsi si osservò una quantità eccedente di foraggio disseccato, indigesto, essendo il restante della fistola intestinale livido, e cancrenoso. La cistide fellea di una enorme gonfiezza a crepatura, e il liquore per entro contenuto, e di cui era saturo il fegato, variegato al di fuori di macchie atrogialle, si palesò assai scorrevole, e dissoluta, avendo di riscontro il Liene consunto, e affatto fragile. L'omento poi, e il mesenterio si videro squallidi, e ridotti alle sole membrane in uno stato di vera atrofia per colliquazione".

18 *Ibidem*.

produce effetti così pronti e felici, dovendo intanto più volte al giorno per uso interno prestare qualche oncia della seguente mistura: Piglia di aceto e di miele crudo sei libbre, di nitro polverizzato mezz'oncia, e di oglio di vitriolo altra mezz'oncia. Riponi tutto in vaso di terra a vernice sopra fuoco lentissimo: agita per un quarto d'ora in modo che non bolla, e raffreddato che sia serbalo alla descritta esigenza. Quindi in rapporto al progresso più o meno calore dello stato si soverchio calore, e dell'eretismo dei solidi per l'irritamento a quello della putrida dissoluzione, e della lassezza che ha caratteri manifesti, crederei necessario il passare da questo metodo a quello degli antirettici più tonici e irradiativi che io riuserei alla sola pratica più volte al giorno dell'aceto dei Ladri alessifarmaco canforato, ma però sopra tutto vigorato da una dose ben efficace della Corteccia del Perù, la quale prevale certamente per comune consentimento e per una irrefragabile esperienza, che è il fondamento della verità. Non si deve per altro in tutto il corso della malattia omettere diligenza per mondare la lingua, il palato, e le fauci col mezzo di una Spongia immolata in parti eguali di Aceto, di acqua vite, di oglio di Lino, e un po' di salnitro per entro discioltisi, e sia sempre pollita la Stalla da ogni fime, e d'ogni impurità, oltre li frequenti suffumigj di bache di ginepro, di Catrame o di polvere di Archibugio, potendo gherire, che nella visita da me istituita dall'alito fetidissimo dell'infetto Bestiame, e dell'immondezza del luogo venni assalito più volte da insulti vertiginosi<sup>19</sup>.

Di vitale importanza per la sopravvivenza della specie bovina era soprattutto l'interruzione della trasmissione morbosa, per frenare la quale, vista l'impraticabilità di misure quali la separazione dei bovini durante il pascolo e l'abbeveraggio, il dottor Lotti auspicò che fossero istruite una o più persone, "atte abbastanza, e di neta fede", con il compito di visitare giornalmente le mandrie isolando, al primo manifestarsi del male, ogni animale che presentasse i segni dell'avvenuto contagio. Un altro elemento, secondo il medico, che doveva essere preso seriamente in considerazione era la difesa dalle esalazioni emesse dalle carcasse degli animali deceduti, per la cui tumulazione il Magistrato alla Sanità di Venezia aveva prescritto la profondità da osservare; tuttavia, la natura carsica della penisola istriana faceva sì che tale prescrizione fosse

in molte parti impossibile all'esecuzione [...] per la durezza dello stato sassoso, che sottostà di pochi piedi alla terra [per cui] si renderebbe necessario, o il fuoco distruggitore di qualunque virulenza, o la sovra posta calce; che finalmente in una Provincia tanto fertile di Pietre e di Boschi non può riuscire di un'enorme dispendio tanto più che a maggior danno abbonda di Cani fero-

19 *Ibidem*.

ci e famelici, e per la strana copia delle nevi vicine è infestata dai lupi discesi sul piano<sup>20</sup>.

Notizie confortanti giunsero, intanto, da Parenzo e Pirano dove, tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio del 1775, i rettori delle due località informarono il podestà e capitano di Capodistria, Agostino Minotto, che nei loro territori il terribile morbo si era pressoché estinto. Ciononostante, due casi furono registrati a Visinada nella stalla di Martino Rogovich e altrettanti a Parenzo, una circostanza che fu imputata allo "scarso numero di Milizia Reclutata del distaccamento diretto dal Ufficiale Polo Scutari e dal libertinaggio di quei Villici nelle presenti loro calamità". Malgrado ciò la situazione poteva ritenersi sotto controllo, dal momento che i "bovi" deceduti furono seppelliti tutti in fosse profonde e la stalla incriminata posta sotto sequestro; inoltre, a Polo Scutari fu concesso

l'uso de' Soldati di Cernide, incaricandolo che debba aggiostar Sintinelle di vista tanto di giorno che di notte onde non segua alcuna comunicazione con persone ed Animali liberi e che debba essere somministrato il fieno e l'acqua dalle persone sequestrate agli animali che furono compagni delle periti, e ch'abbia a rendermi conto d'ogni caso che succedesse nell'avvenire di malattie o di morte<sup>21</sup>.

Anche nell'agro umagheso, dopo una dozzina di giorni senza nuove infezioni, la situazione parve migliorare al punto che l'8 febbraio il podestà di Umago, Pietro Barbaro, inviò una missiva al Minotto nella quale scrisse che "il male fosse vicino al suo termine, e che restavano pochi giorni a render libere anche le due ultime Stalle attaccate", salvo poi ricredersi alla notizia dell'avvenuta contaminazione "di tre altre stalle in quel Territ.o, l'una di And.a Crebelich nella quale perirono sette Animali, la seconda di And.a Giurgiovich nella quale ne perirono altri due e l'altra di Ant.o Vocovich nella quale due se ne sono ammalati"<sup>22</sup>. Alla lettera fu allegata pure una tabella riassuntiva dello "stato degli animali della Giurisd.ne di Umago", da cui risultò che, sino al 2 febbraio, le stalle colpite erano state in tutto nove (cinque delle quali liberate

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dall'Istria e Quarner*, b. 493. *Capodistria (1778-1787). Lettera del podestà Agostino Minotto, Capodistria 8 Febbraio 1774 m.v.*

<sup>22</sup> *Ibidem*.

dal morbo), mentre il numero degli animali morti si era attestato a settantacinque, quello dei malati a nove e quello dei guariti a quarantuno.

Il male, però, invece di arrestare la sua corsa continuò a imperversare per tutto il mese, incrementando ulteriormente il numero degli animali deceduti, che, nel frattempo, era salito a novantotto, mentre quasi altrettanti, novantasei per la precisione, erano riusciti a superare indenni la grave malattia. Agli inizi di marzo, tuttavia, sembrò che l'epidemia stesse volgendo al termine, poiché nella missiva del 9 marzo 1775, inviata agli "Eccellentissimi Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità", il podestà e capitano di Capodistria, Agostino Minotto, confermò che non si avevano notizie di nuovi casi nei "Regimenti" di Parenzo e Pirano e nella giurisdizione di Visinada, mentre nel territorio di Umago rimanevano sottoposte a sequestro ancora tre stalle<sup>23</sup>.

*Quadro generale dell'epizoozia scoppiata nel territorio di Umago  
(1.12.1774-8.3.1775)*

STALLE	STALLE SEQUESTRATE	ANIMALI MORTI	ANIMALI INFETTI	ANIMALI GUARITI	STALLE LIBERATE
Stalla di Dom.co Muggia nel sobborgo di Umago	-	5	-	1	3.1.1775
Stalla del Sig.r Appolonio in Bassania nel dist.to di Sipar	-	11	-	11	8.1.1775
Stalla della Sig.ra C.a Rota in Bassania nel dist.to di Sipar	-	6	-	3	8.1.1775
Stalla del missier Zorzi Sossa nel dist.to di Carso	-	36	-	12	2.2.1775
Stalla dei Sig.ri Fedrici in Pizzudo dist.to di Materada	-	7	-	5	7.2.1775
Stalla di Martin Valentich in Giuba dist.to di Seghetto	-	1	-	13	19.1.1775
Stalla di Andrea Crebelich nel dist.to del Carso	-	10	-	11	26.2.1775
Stalla dei Sig.ri Centenari nel dist.to del Carso	1	12	-	10	-
Stalla di Ant.o Vuocovich in Pizzudo dist.to di Materada	-	2	-	3	4.3.1775
Stalla di Zorzi Coronicha in Pizzudo dist.to di Materada	-	-	-	5	28.2.1775
Stalla dei Fra.li Babich nel dist.to del Carso del Sig.r Rastelli	1	5	2	13	-
Stalla di Zorzi Sossa q.m Zuane in Pizzudo dist.to di Materada	1	3	-	9	-
<b>TOTALE 12</b>	<b>3</b>	<b>98</b>	<b>2</b>	<b>96</b>	<b>9</b>

23 Ivi, Lettera del podestà Agostino Minotto, Capodistria 9 Marzo 1775.

## IL RITORNO DELL'EPIZOOZIA

Dopo alcuni anni di relativa calma, nel 1779, una nuova epidemia si abbatté sulla penisola, ma, a differenza di quella precedente, comunicata dal bestiame contaminato proveniente dalla Dalmazia, questa volta calò in Istria dalle "Superiori Estere Provincie della Stiria, de' Circoli di Graz, Marpurgo, Cilla" per diffondersi "nella Signoria di Castel Novo, e nel Territorio Triestino, scoppiando anche successivamente in qualche suddito Villaggio dell'Istria"<sup>24</sup>. Che si trattasse della stessa infezione, la *pneumonite epizootica*, che qualche anno prima aveva bersagliato l'agro umaghese fu confermato dal protomedico Ignazio Lotti nella relazione che lo stesso inviò il 29 dicembre ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia in seguito all'insorgenza del morbo nel territorio di Capodistria, manifestatosi, a suo dire, con "alcuni rei caratteri per conto di sintomi dell'altra Epizootia del 1775 da me osservata, descritta, e trattata"<sup>25</sup>. Il medico, in effetti, nel corso della sua visita agli stallaggi ebbe modo di ravvisare negli animali infermi "tristezza, pelo ispido, e rabbuffato, brividi, e tremito universale, poi calore corrispondente, difetto di ruminazione, rifiuto più o meno di qualunque foraggio, occhj torbidi, e lagrimosi; gemito bavoso, e fetido dalle narici; bocca, e lingua sudicia, dolente infiammata, tosse, lamento, anelito, grande scuotimento nei fianchi"<sup>26</sup>, tutti indizi che egli conosceva bene avendoli già osservati nella precedente epidemia. Ben presto furono chiarite anche le modalità di trasmissione del morbo, imputabili, fu evidenziato, ai macellai che si recavano sovente "ai Mercati delle Limitrofe Provincie"

i quali hanno eseguito il fatale trasporto di Bovi, che accesero la Epidemia nel Territorio e lasciarono le tracce maligne nei Villaggi di Marconschiena, e Tuole sotto la Giurisdizione di CastelNuovo in passando, dove perirono alcuni Buoi, che mangiarono il fieno di quelli del trasporto lasciato nelle Stalle, ed alcuni tuttavia ne restarono ammalati"<sup>27</sup>.

24 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Proclami, Terminazioni, ed altri ordini a stampa, pubblicati dal principe e dai Provv.ri alla Sanità, in materia di sanità*, b. 158. *Terminazione 16.2.1779*). Lo storico della medicina Alfonso Corradi ricorda che nel 1779 "epizoozie ne' bovini erano altresì oltremonti, e soprattutto in Austria, nella Slesia e nella Picardia (A. CORRADI, *op. cit.*, p. 611)

25 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 712 (1779-1780). *Relazione del protomedico dell'Istria Ignazio Lotti, Capodistria 29 Xbre 1779*. Dalle informazioni contenute nella relazione veniamo a sapere che nel corso dell'epizoozia del 1775 il territorio di Umago perdettes complessivamente centosei animali, mentre quelli guariti furono un'ottantina.

26 *Ibidem*.

27 *Ivi, Relazione di Ignazio Lotti, 14 Gennaio 1779 m.v.*

Con l'avvento dei primi casi di contagio apparsi il 22 dicembre fu immediatamente allertato l'Ufficio di Sanità che ripristinò una serie di misure preventive nella speranza di arginare l'espansione del contagio, prima fra tutte, l'interruzione di qualsiasi tipo di comunicazione mediante il sequestro e il controllo degli animali infetti e dei loro proprietari, un compito talmente importante e oneroso che, secondo il dottor Lotti, non poteva essere lasciato a villici "dall'indole poco consigliata e prudente" ma doveva essere svolta da "Persone di Rango, o Militare, o Distinto". Per quanto fossero restrittive, le disposizioni sanitarie messe in atto non impedirono all'infezione di espandersi e nel giro di una settimana nelle contrade di Centora e Braide e in altre della villa di Maresego furono sette le stalle poste sotto osservazione per un totale di sedici animali ammorbatati e quattro deceduti<sup>28</sup>.

#### *L'epidemia nel territorio di Capodistria (22-29.12 1779)*

STALLE	STALLA SEQUESTRATA	ANIMALI AMMALATI	ANIMALI MORTI
Stalla di Giacomo Sabadin pertinenze di Maresego	1	2	2
Stalla di Biasio Sabadin pertinenze di Maresego	1	0	1
Stalla di Daniel Danielut della pertinenza	1	4	0
Stalla di Dom.co Danielut delle pertinenze	1	1	0
Stalla di Matio Chermaz di Centora	1	1	1
Stalla della Sig.ra Co: Santa V.ta Gavardo nella Contrà di Braide	1	6	0
Stalla del Sig.r Guglielmo de Thels nella Contrà di Braide	1	2	0
<b>TOTALE</b>	<b>7</b>	<b>16</b>	<b>4</b>

Con il nuovo anno la curva dei contagi non accennò a diminuire, anzi, da un resoconto datato 3 gennaio 1780, risultò in crescita il numero delle stalle sequestrate, salito ora a nove (le ultime a essere colpite erano quelle della contessa Santa Borisi, vedova Gavardo, in contrada Prade e del signor Bartolomeo Manzioli a Villisano), quello degli animali contagiati (ventisette) e morti (quattordici), cifre che lievitarono nell'ordine a undici, trentacinque e ventitré il giorno 14<sup>29</sup>. Ben presto il "maledetto morbo" s'insinuò anche

28 Ivi, *Piedilista delle qui infrascritte Stalle del Territorio di questa Città di Capodistria, attaccate dal Morbo epidemico negli Bovini così degli Animali morti ed ammalati dal 22 Xbre spirante, sino il giorno d'oggi, 29 Xbre 1779.*

29 Ivi, *Piedilista delle stalle colpite tra il 22 Xbre 1779 sino oggi 14 gennaio 1779 m.v.*

in una stalla sita nel comune di Isola, dove fu probabilmente trasportato da un pastore austriaco sceso in Istria a svernare, e nel territorio di Orsera, una situazione che fece giustamente temere il peggio.

Un ulteriore, decisivo, passo verso una più completa comprensione della malattia fu l'autopsia dei cadaveri eseguita da Ignazio Lotti, ritenuta, non a torto, uno strumento indispensabile per capire "l'indole corrompitrice del virulento seminio", che confermò la natura contagiosa della patologia la quale si propagava "in tutti di quella Spezie per commercio, e vicinanza, con li medesimi costanti caratteri in ciascheduno", contaminando, oltre ai polmoni, "tutti li visceri, le facultà, e gli umori"<sup>30</sup>. La dissezione cadaverica si rivelò quanto mai utile, poiché non solo fornì al protomedico indicazioni sull'evoluzione morbosa della stessa, ma gli consentì di elaborare alcune strategie terapeutiche "per distruggere, o impedire nel progresso questo terribile flagello".

Prima – di opporsi con somma rapidità alla infiammazione per mezzo del Salasso replicato nel primo, e secondo giorno al peso di due in tre libbre per ciascheduna delle due Sanguigne.

Seconda – di mondare sul momento, e ciascun giorno più volte le narici, la lingua e le fauci con Aceto, e Canfora dal miasma venefico, che parimenti si dovrà eliminare dalli ventricoli, e dalli intestini, facendo ingollare nel primo giorno a ciascun'Ammalato mattina, e sera mezza libra di Olio di Lino recente un po' tiepido, e insinuando un Clistere composto di due libbre di questo Olio, e di una sufficiente quantità di Sal di mare disciolto nell'Aceto, il quale certamente introducendo la pronta, e discreta purgazione potrà impedire la fatale Disenteria.

Terza – di resistere fino al quarto giorno all'indole ardente alcalina con tre o quattro riprese al giorno di Aqua tepida resa bianca con la spremitura della Crusca di frumento, in un secchio della quale vi siano aggiunte due libbre di perfetto Aceto, sei oncie di Miele ed un'oncia di Nitro.

Quarta – di opporsi nel quinto giorno, cioè nel massimo aumento, e per tutto lo stato della malattia, alla Cancrena con la decozione dei fiori di Camomilla due volte al giorno nella dose di due libbre per ripresa, che si dovranno sopra bere ad un boccone formato con due dramme di Chinchina, con una dramma e mezzo di Canfora, e sufficiente quantità di Miele. In caso, che il Polmone venisse soverchiamente irritato dall'inutile tosse, come in alcuni si è osservato,

30 Ivi, *Relazione del protomedico dell'Istria Ignazio Lotti sull'epizoozia nel territorio di Capodistria, Capodistria 3 Genajo 1779 m.v.* Nel corso dell'autopsia Lotti notò che "nel cadavere poi si rende osservabile il tenace urente calore in istagione tanto rigorosa doppo ben dodici ore dalla morte, il puzzone universale, li mocci putridissimi da tutta la pituitaria, e li canali anche più esterni ingorgati, di un sangue atro, che non fu giammai cotenoso neppure nel principio della malattia, e che tale apparisce altresì nel Polmone, nei Ventricoli, negli intestini nereggianti, lividi, frali, cancrenati. Il fegato è tutto sparso di una bile sottilissima porracea, la di cui Cistide rigonfia a crepatura contiene un fluido egualmente scioltissimo verdastro per la quantità di una libra per lo meno; e l'interna membrana dell'Omaso si separa senza forza distaccata a frammenti.



e impose gli Esteri limitrofi di semplice Peripneumonia, oltre li rimedj finora prescritti, potrà massimamente valere un boccone pettorale andino formato con tre dramme di Sperma Ceti, un altrettanto di polvere di Liquirizia, con un dramma di Cinoglassa, e sufficiente quantità di Ossimele semplice<sup>31</sup>.

Il morbo, intanto, non potendo essere arginato "dentro i primi confini", si allargò ad altre ville del Capodistriano e non solo. Dopo Maresego, infatti, il contagio penetrò anche a Lazzaretto e, nelle due località, nel corso del primo mese di epidemia (dal 22 dicembre al 22 gennaio), le stalle contaminate furono otto (altre tre furono messe sotto sequestro) con ventiquattro bovini morti dei circa seicento registrati, ma tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio furono colpite pure Paugnano e Valmorasa.

*Andamento dell'epizoozia a Maresego, Lazzaretto, Paugnano e Valmorasa  
(29.1-26.2.1780)*

DATA	ANIMALI MORTI	ANIMALI MALATI	ANIMALI GUARITI	TOTALE
29.1.1780	26	7	9	42
4.2.1780	32	5	13	50
11.2.1780	33	4	13	50
19.2.1780	33	4	16	53
26.2.1780	34	3	17	54

Notizie poco rassicuranti giungevano intanto anche dal territorio umagheso, una zona bersagliata ripetutamente dall'epidemia, dove pare fosse avvenuto "qualche accidente nei Manzi verso le parti di Petrovia"<sup>32</sup>. Visto l'inasprirsi dell'epizoozia, che stava interessando contemporaneamente l'Istria e l'adiacente territorio triestino, i Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità decisero di intervenire e il 16 febbraio emanarono una delibera (*Terminazione*) con la quale ordinarono la rapida erezione "di rastelli al confine ne' Soliti siti di tutto il Veneto Friuli, e dell'Istria"; il taglio e il barricamento delle strade più esposte, che dovevano essere custodite giorno e notte da guardie per impedire la furtiva introduzione di bovini; l'interruzione momentanea dei commerci con Stiria, Carinzia, "Cragno Austriaco" superiore

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ivi*, *Relazione del protomedico dell'Istria Ignazio Lotti, Capodistria 22 Gennaio 1779 m.v.*

e inferiore e con i distretti contermini di Trieste e Gorizia, come pure l'introduzione "dall'attaccato Territorio di Capodistria nel Friuli le Carni, pelli fresche, o concie, come altresì le Carni degli Animali di detta spezie, quando anche scortate fossero da Fedi di sanità, e ciò in pena della vita"<sup>33</sup>. Inoltre, in attesa delle nuove disposizioni del Magistrato alla Sanità, in Istria e nel Friuli furono sospesi i mercati e le fiere di qualsiasi genere.



Fig. 2 - Il territorio di Capodistria. Particolare della Carta dell'Istria di Gio. Antonio Capelaris, 1797 (Coll. CRS Rovigno)

L'ordine delle autorità sanitarie di innalzare posti di guardia ai confini fu prontamente recepito: per la custodia dell'agro giustinopolitano il podestà e capitano di Capodistria, Zuanne Moro, dispose che fossero sbarrate le strade di accesso nelle località di S. Sebastiano e Besovizza ed eretti cinque caselli di sanità a Popecchio, Xasid (Zazid), S. Sebastiano, Besovizza, Racchitovich custoditi ognuno da due soldati delle cernide agli ordini di

33 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Proclami, Terminazioni, ed altri ordini a stampa, pubblicati dal principe e dai Provv.ri alla Sanità, in materia di sanità*, b. 158. Terminazione 16.2.1779 m.v. Cfr. T. BOTTANI, *op. cit.*, pp. 89-91.

due caporali e un sergente<sup>34</sup>; nel distretto di Muggia e Caresana s'innalzarono quattro caselli di sanità, che andavano ad aggiungersi ai quattro già esistenti, alla custodia dei quali furono posti sedici soldati delle cernide; per motivi di sicurezza si procedette pure allo sbarramento di due strade<sup>35</sup>. "Posti armati" di controllo si organizzarono anche nel territorio di Montona, area di confine e particolarmente sensibile, e coinvolsero diciotto località e trentotto soldati delle cernide, i quali vigilarono i caselli fino al 21 marzo quando fu deciso di dimezzarne il numero<sup>36</sup>.

*Caselli di sanità, restelli e cernide nel territorio di Montona (1780)*

LOCALITA'	CASELLI	STRADE TAGLIATE	CERNIDE
Montona	-	-	-
Zumesco	1	1	2
Repeviza	1	-	2
Bercusin	1	1	2
Macoverch	1	-	2
Struga	1	-	2
Xuxich	1	-	2
Lunich	1	-	2
Martincich	1	-	2
Levach	1	-	2
Laco	1	-	2
Castagneviza	1	1	2
Pineda	1	-	2
Sasdan	1	-	2
Ugljaviza	1	-	2
Scherline	1	-	2
Monte Caporal	1	-	2
Dolaz	1	-	2
Zernoviza	1	-	2
<b>TOTALE</b>	<b>18</b>	<b>3</b>	<b>36</b>

34 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 712. *Piedilista che dimostra li posti armati nelle sottoscritte vile di questo territorio limitrofe, per la episodja Bouina, formato per ordine di S. E. Sig. Zuanne Moro terzo Podestà e Capitano, Capodistria 22 Marzo 1780.*

35 *Ivi, Pedelista delli qui infrascritti Caselli eretti nel Territorio di Muggia e Caresana guardati dalli Soldati Cernide nella presente urgenza del Morbo Contagioso delli Bovini, Addi 26 Feb.ro 1779 m.v.*

36 *Ivi, Pedelista dimostrante li Posti armati in questo Territorio appresso il Pubblico Confine per ord. Di S. E. Sig.r Pod.a e Cap.o di Capodistria G. D. a difesa dell'Epidemia nelle specie Bovine il qual armo durò sino li venti suddetto inclusive, sono giorni tredici, Montona addi 8 Marzo 1780.*

## VERSO L'ESTINZIONE DEL MORBO

Verso la fine di febbraio l'epizootia cominciò finalmente ad allentare la sua morsa e già il 3 marzo il protomedico Ignazio Lotti annunciò con grande soddisfazione che nel distretto di Capodistria la malattia si era ridotta "alla sola contumacia della Villa di Lazzaletto dove non vi è alcun animale ammalato, essendo già liberate le tre Ville di Paugnan, Maresego e Valmorasa"<sup>37</sup>. Dal resoconto tabellare annesso alla relazione inviata alle autorità, risultò che durante l'epidemia erano periti in tutto trentaquattro bovini dei milleventuno presenti nelle quattro località (3.33%), un numero relativamente basso se paragonato alle altre epizootie che, in epoche diverse, avevano interessato questi luoghi. Lazzaletto con diciassette e Maresego con quindici animali deceduti furono le più bersagliate dal morbo, poiché registrarono il 94% dei decessi complessivi, mentre Paugnano e Valmorasa, con un caso ciascuna, ne uscirono pressoché illese<sup>38</sup>. Nel resto dell'Istria la situazione destava non poca preoccupazione, giacché il "reo morbo" persisteva ancora nei territori di Pola, Parenzo, Umago e Pisino, mentre giungevano ottime notizie da parte del Governatore di Fiume, il quale dichiarò "quel suo Ungarico Litorale" libero e "illeso" dall'infezione<sup>39</sup>.

### *Piedilista dell'epizootia scoppiata nel territorio di Capodistria (22.12.1779-25.2.1780)*

VILLE	STALLE COLPITE DAL MORBO	ANIMALI DECEDUTI	ANIMALI GUARITI
Maresego	Stalla di Giacomo Sabadin	3	1
Maresego	Stalla di Biasio Sabadin	1	2
Maresego	Stalla di Daniel Danielut	6	0
Maresego	Stalla di Domenico Danielut	0	1
Maresego	Stalla di Mattio Chermaz di Centora	5	1
Lazzaletto	Due stalle della Cont.ssa Santa Borisi a Prade	10	3
Lazzaletto	Stalla del Sig.r Guglielmo Thels a Prade	0	2
Lazzaletto	Stalla del Sig.r Bortolo Manzioli a Villisan	2	3
Lazzaletto	Stalla del Sig.r Gia. Andrea Barbabianca a S. Tomà	0	1
Lazzaletto	Stalla dei SS.ri Conti Borisi a Risano	5	3
Lazzaletto	Stalla del Sig.r Gio. batta Manzioli a Prade	0	0
Paugnano	Stalla di Matteo Perossa	1	0
Valmorasa	Stalla di Gregorio Raccar q. Benetto	1	0
<b>TOTALE</b>	<b>14</b>	<b>34</b>	<b>17</b>

37 Ivi, *Relazione di Ignazio Lotti del 3.3.1780.*

38 Ivi, *Pedilista della Epizootia in questo Territorio cioè delle Ville di Maresego, Lazzaletto, Paugnan, e Valmorasa, e degli Animali Ammalati, Deperiti, e Risanati, e delle Stalle e Ville liberate dalla Contumacia, Stalle infette, Stalle ora in Contumacia dal dì 22 Xbre fino al giorno presente 25 cad.te Febrajo 1779 m.v.*

39 Ivi, *Relazione di Ignazio Lotti del 27.2.1779 m.v.*

Una volta cessata definitivamente l'epidemia, che aveva minacciato "di temibile scempio rapporto ad una Spezie tanto benefica questa pur troppo infelice Provincia", il dottor Lotti si sentì in dovere di indirizzare al Magistrato alla Sanità di Venezia una *Memoria* contenente alcune riflessioni in merito a quanto era accaduto e su come si sarebbe potuto scongiurare in futuro la contaminazione della provincia. Poiché i trentamila capi di bestiame censiti all'epoca costituivano, secondo il medico, una parte considerevole del patrimonio zootecnico istriano nonché la base e il sostegno dell'agricoltura e dei trasporti pubblici e privati, diventava sempre più un azzardo l'approdo in Istria

delli buoi provenienti dalla Dalmazia per li Macelli della Dominante, estratti per lungo viaggio dalla Bossina, dalla Valachia, e da altre sospette Provincie, rinchiusi, ed atruppati in istagione la più fervida ovvero Australe, sovente mal nudriti, e agitati dalle procelle, e però non di rado affetti da putride maligne febri, che infermi a vilissimo prezzo vengono smerciati alli improvvidi Villici, come fatalmente avvenne l'anno 1775 nel Territorio di Umago. Egualmente per via di terra può essere fatale l'ingresso dalla Germania di tali Armenti per questi Macelli, e in ciascun Autunno delle innumerevoli truppe di gregge minuto, che scendono a svernare, e possono provenire da luoghi pur troppo sovente infetti, come nell'anno 1773, e 1779, ne' quali si ebbero a riconoscere le maligne tracce della pestifera peregrinazione<sup>40</sup>.

Era pertanto prioritario impedire la sosta nei porti della provincia dei navigli che trasportavano il bestiame a Venezia, facendo in modo che prendessero terra esclusivamente "alli scoglj de' Brioni, e di S. Andrea di Rovigno, i quali relativamente alle stagioni sono a portata della navigazione per la Dominante". Se poi, per qualche ragione, un tale provvedimento fosse stato ritenuto non idoneo, bisognava perlomeno organizzare la "visita agli Animali nei Bastimenti degli Offizj di sanità, e Periti con fedì giurate prima dell'apodo, o dello sbarco delle persone, e vietata in conseguenza ogni previa vendita, o smercio di essi Animali, o di pelli". Per quanto concerneva invece i buoi da macello e le greggi, che scendevano dal nord a svernare nella penisola e che rischiavano "seco tradurre nelle lane contaminate il pestifero miasma", ogni macellaio e pastore doveva obbligatoriamente anticipare al meriga, parroco o all'Ufficio di Sanità "la autentica fede della libera provenienza da luogo esente da ogni Epizootia di qualunque Spezie"; solo con l'accettazione di tali misure, concluse il dottor Lotti, l'Istria "non

40 Ivi, *Relazione di Ignazio Lotti, Capodistria addì 12 Maggio 1780*.

avrà che a benedire quella Sovrana Vigilanza, la quale è il massimo presidio della universale Felicità [...] e sovente la norma fedele a tutte le più colte Nazioni di Europa"<sup>41</sup>.

## CONCLUSIONE

Le epizootie che negli anni Settanta del XVIII secolo si manifestarono nella penisola istriana furono solo alcune delle numerose manifestazioni epidemiche che, con cadenza regolare, bersagliarono la provincia nel corso del Settecento assestando un duro colpo all'economia rurale istriana; i bovini, infatti, costituivano un fattore importante nella produzione agricola e alimentare della penisola per cui la loro perdita poteva ripercuotersi in maniera drammatica sulla popolazione. Frenare sul nascere ogni manifestazione epidemica, che decimava inesorabilmente il patrimonio zootecnico, divenne per la Serenissima un problema nevralgico per l'economia del tempo e, nel corso del Settecento, gli organi preposti alla salute pubblica si trovarono a dover arginare i danni provocati da tali funeste calamità, rendendo sempre più estesa ed efficiente la rete informativa che permetteva di essere tempestivamente informati ogni qual volta era accertata oppure solo sospettata la presenza di mali contagiosi nei territori limitrofi. Un problema di non poco conto per la medicina veterinaria dell'epoca fu pure l'identificazione del morbo scatenante l'epidemia da cui dipendeva la reale o presunta efficacia della cura, giacché, nel XVIII secolo, sussistevano non poche difficoltà nella distinzione tra le varie forme patogene per le quali si era soliti usare ancora termini generici.

41 *Ibidem*.

## DOCUMENTI ALLEGATI

Documento 1: *Metodo curativo per la peripneumonia, o polmonara, suggerito dal pubblico professore di Veterinaria, Giuseppe Orus, 1774 Febbraro in Delle Epizoozie del Veneto dominio in Italia, ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all'agricoltura*, voll. VII-VIII, Venezia, 1819, pp. 79-84.

### SINTOMI ESTERNI

Febbre, tosse più o meno forte, o più o meno secca; Spesso continua lacrimazione e quasi costante separazione mucosa dalle narici, or più densa, or più bianca; rifiuto di cibo a misura de' progressi del male; secchezza di bocca e di lingua; infiammazione della congiuntiva, che spesso stendesi sin sopra la cornea lucida: questa però or si produce in principio, or in fine della malattia. Avanzandosi questa nel terzo o quarto giorno gli animali non prendono più riposo, sospirano, gemono, cadono materie scumose dalla bocca. Finalmente il raglio, l'ansietà sono segni evidenti di morte; come quando trovansi mescolati nello scolo delle narici dei filamenti verdastrì e sanguinolenti; quando il fiato è puzzolente, le orecchie ed estremità fredde, escrementi gialli o neri, purulenti e fetidi son segni di cancrena. Li polmoni lividi, ingorgati, voluminosi e carichi nella superficie d'echimosi, di pustole suppurate, e macchie cancrenose, sono leggermente ricoperti di croste gelatinose, bianchicce o giallastre e simili, e sempre nell'interno delle polmone e infiltrazioni putride: questi disordini però non occupano talvolta che una porzione più o men distesa del lobo destro o sinistro, ma per lo più l'intero lobo infetto e spessissimo anche i due lobi. Qualche volta la pleura, che ricopre le coste, il diafragma, e che forma il mediastino, livida, infiammata, suppurata, putrefatta, aderente ai polmoni e di volume tale che il polmone stesso era quasi distrutto, e in fine si nella capacità del petto, che nel pericardio rispiandimenti sierosi ec.

I veri mezzi di rimediare gli accidenti sono di diminuire, quanto è possibile, il corso impetuoso del veleno nell'animale infetto; in secondo luogo di prevenir tosto l'infiammazione, poiché, avanzando, lo condurrà a morte; in terzo luogo d'intrattenere in giusto equilibrio l'azione e reazione de' solidi e fluidi; e in quarto luogo procurar una via convenevole alla depurazione del sangue e degli umori. Converterà però usare il salasso alla iugulare due o tre volte sul principio della malattia. Non si caccerà però il sangue dopo il

terzo giorno della malattia, e maggiormente nell'avanzarsi, perché allora i vasi cader potrebbero nell'inerzia e produrre quindi potrebbero la putridità di tutta la macchina. Per prevenir l'infiammazione si farà prendere per solo cibo delle sostanze capaci di rinfrancar le parti disposte ad infuocarsi, di addolcir l'acrimonia degli umori e di estrarli al di fuori. Non si daranno agli ammalati cibi solidi, come fieno, paglia ec., mentre questi eccitano l'infiammazione e per quelli vien impedita l'ordinaria digestione. Finché regnino queste malattie sarà meglio dare scarso cibo e lasciarli magrire: che se saranno pingui, abbonderanno gli umori e le impressioni si faranno più terribili e funeste.

Per l'equilibrio dell'azione e reazione de' solidi e fluidi, quando cominciano a ricuperaqr la salute, non si sospenderanno in un subito i medicamenti; solo si darà la metà, il terzo poi, indi il quarto e poi si termineranno. Perché facilmente sortano gli umori, si fregheranno i malati con striglia di ferro, con che si apriranno i pori per facilitar l'insensibile traspirazione. Si terranno gli animali infetti con somma polizia, si netterà la scuderia due volte al giorno, si leverà il letame, si rinnovellerà l'aria più volte, si profumerà tre volte al giorno con piante aromatiche, bruciandole o svaporando sul carbone dell'aceto. Sono da rigettarsi i rimedii dannevoli, usati da rozze persone, cioè l'aglio, l'acquavite, la teriaca, il vino gagliardo ec. nelle malattie infiammatorie.

Oltre questa idea generale, dandone al Magistrato di Venezia una più esatta e particolare, insinua la bevanda abbondante per gettar del veicolo nel sangue, per renderlo più fluido e più libera la circolazione. Uso però comune dell'acqua bianca A. descritta nella Tavola qui ingiunta. Se però cresce la tosse, aggiungervi la bibita B. colla piccola C. Se la febbre e oppressione sarà considerabile e la tosse più accrescesse, usar della pillola D. Se si teme l'inerzia e la putridità, si somministreranno le pillole E. I clisteri ammollienti e rinfrescanti F. saranno indispensabili due o tre volte al giorno e per cinque o sei giorni: se fossero costipati nel principio della malattia, si usi il clistero G. per estrar le materie, che risiedono nelle seconde vie, dalle quali è spesso impedita la digestione. Giudica opportuni tratto tratto a' malati i vapori di acqua calda, che, entrando nei polmoni, dissolvono la densità dell'umore bronchiale. Si termina la cura o colla purga H. o con uno o due clisteri G., ma solo quando l'ammalato animale comincia a ristabilirsi e cominciano le funzioni dello stomaco. Per solo alimento le pillole nutrienti I, di tratto in tratto, perché ricuperino le forze perdute. Rispetto poi a' rimedii preservativi, consistono in cacciar sangue, prevenendo la malattia e per bevanda ordinaria l'acqua bianca L. e i clisteri ammollienti F.



## TAVOLA DE' RIMEDII

A. Crusca di formento una brancata, attuffate le due mani in secchio pieno d'acqua, ritenendo sempre la crusca. S'imbeva di quest'acqua, si comprima a più riprese e si lasci cadere nel secchio l'acqua imbianchita, che se ne estrae. Di nuovo si prenda della crusca, sinché l'acqua sia perfettamente bianca. S'aggiunga un'oncia di nitro.

B. Mezza libbra d'orzo. Si faccia bollire in dieci libbre d'acqua, finché l'orzo sta aperto, si coli, indi si aggiunga a questo decotto bollente fiori di viole mammole, di papavero silvestre, di tussilagine, un manipolo per ciascheduno. Si lascino per un'ora in infusione. Si coli di nuovo e s'aggiunga alla colatura 4 once di mele comune. La bevanda si darà sempre tepida.

C. Bianco di balena, polvere di regolizia, tre dramme per sorte; pillole di cinoglassa una dramma; si mescoli con sufficiente quantità di conserva di altea per un boccone pettorale anodino, quale si darà più volte, secondo il bisogno.

D. Fiori di zolfo sei dramme, bianco di balena due dramme; kermes minerale uno scrupolo; gomma ammoniaco una dramma e mezza; ossimele scillitico, quanto basta; s'incorpori il tutto, si facciano due bocconi da darsi in due volte.

E. China tre dramme, canfora e mirra una dramma per sorte, mele, quanto basta, per incorporare il tutto, si facciano due bocconi, uno per la mattina, l'altro per la sera.

F. Foglie di malva manipoli due, si facciano bollire in 4 libbre d'acqua fino alla riduzione d'un terzo. Si coli, si sciolga nella colatura mele, cristallo minerale, oppure sale nitro due once per sorte per un clistero.

G. Foglie di senna due once, si versino sopra tre libbre d'acqua bollente, si lascino un'ora in infusione; si colino e si stemperino tre once di catolicon per un clistero.

H. Manna 3 once, catolina 2 once, vi si sovrapponga una libbra d'acqua bollente e si mescoli. Meglio sarebbe far sciogliere la manna sola prima di unirla col resto, essendo più densa e più tenace; si coli e si dia a bere all'animale.

I. Farina di frumento quanta si vorrà s'impasterà col mele per formarne poi de' bocconi nutrienti, del volume di un uovo, che si somministreranno in numero di 4 o 5 secondo la capacità dell'animale.

L. Un secchio d'acqua bianca A, a cui, in vece del nitro, si aggiunga mezza dramma di spirito di vitriolo.

Documento 2: Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 493 (Capodistria 1778-1787). *Relazione di Ignazio Lotti sull'epizoozia del 1774, Capodistria 30 dicembre 1774.*

Ill.mo, ed Ecc.mo Sig.r Podestà, e Capitano, e Giudice delegato

Capodistria addi 30 Dicembre 1774

La malattia introdottasi in questa Provincia nel Bestiame della Spezie bovina, e che in obbedienza ai venerati comandi di Vostra Eccellenza io vengo di osservare, si manifesta con evidenti riprove Epidemia contagiosa, non avvente origine da questi foraggi o dalla aerea stemperatura, ma dall'ap-prodo di Bovi infetti provenienti dalla Dalmazia, che appunto successe tra il Promontorio di Umago e quello di Salvore, dov'è tuttavia per le vigilantissime Provvidenze di vostra E. avventurosamente confinata. La compera da que' bastimenti di molte carni già morticine a tenuissimo prezzo per l'avarizia, o la miseria di parecchi; gli interiori rifiutati dal mare, e pascolo sulla spiaggia de' famelici cani, i quali li asportano agli Abituri del Vicinato; le pelli esposte sul lido alla Ventilazione, e lambito da nostri Armenti, che per diffetto di acque scendono ad abeverarsi ad alcune dolci sorgenti in tempo di bassa marea, realizzano pur troppo il maligno contatto. Quindi si rende ancora più rimarcabile, che accostarsi a quelle rade il naviglio più infetto, le truppe de' nostri Buoi pascenti lungo il lido vicino si diedero ad una fuga disperata e furiosa, quasi colpiti da una improvvisa folgore, ciò, che in simile avvenimento osservato dal celebre Sig.r Clerc, lo fece esclamare, per poco da questo fatto poter inferirsi, che sia qualche volta l'istinto alla ragion superiore (pag. 371 To:2).

Stabilito però il modo col quale questa malattia formidabile si è introdotta in questa Provincia, è necessario di esaminare nel più esatto dettaglio onde vie più riconoscerla dai gravi sintomi, che la corteggiano, per trarne quindi ragionati argomenti di analogia. Tristezza, pello rapido, e rabbuffato, brividi, e tremito universale, poi calore corrispondente, orecchi pendenti, diffetti di ruminazione, rifiuto di qualunque foraggio, ma non di bevanda, occhi torbidi, e rientranti nell'orbita, e lagrimosi, gemito continuo bavoso, e fetido dalle narici, e molto più dalla lingua sudicia, e in moltissimi gremita di ulceri, tosse molesta, lamento anelito, e grande scuotimento nei fianchi concavi e rilasciati; veglia, diarrea sierosa, biliosa ovvero dissenteria cruenta e marciosa accompagnata da un tenesmo doloroso incessante con stanchezza e vacilla-

mento, ed un'alito graveolente, ed eccitante il vomito ai custodi Pastori; sono i funesti fenomeni, che ho dovuto con dolore osservare e che rapiscono più di due parti dell'Infermi per lo più nel breve giro d'una Settimana.

Passando perciò di seguito alla anatomica Inspezione, mi venne fatto di prontamente vedere la trachea e li bronchj, e le vescicole impaniate di un lentore assai degenerare, e putrilaginoso; il parenchima floscia, e assai frole, e tutto al di fuori sulla ertioma superficie vela il polmone di una gelatina tenace. Niente di stravagante diede a vedersi il cuore, tranne la pochissima quantità di sangue atro, scioltissimo, che doppo otto ore dalla morte, e in così rigorosa stagione in un Bue perito prima del chiudere del quarto giorno scorrea da ogni parte in gran copia. Lo stato dell'esofago comparve come quello della lingua ulceroso, e nei ventricoli riarsi si osservò una quantità eccedente di foraggio disseccato, indigesto, essendo il restante della fistola intestinale livido, e cancrenoso. La cistide fellea di una enorme gonfiezza a crepatura, e il liquore per entro contenuto, e di cui era saturo il fegato, variegato al di fuori di macchie atrogialle, si palesò assai scorrevole, e dissoluta, avvedo di riscontro il Liene consunto, e affatto fragile. L'omento poi, e il mesenterio si viddero squallidi, e ridotti alle sole membrane in uno stato di vera atrofia per colliquazione.

Ecco adunque da tutti li sopra descritti caratteri, e dalla autopsia anatomica una putrida dissolutiva cancrenosa febbre prodotta da un miasma estremamente acerrimo, attivo e contagioso di cui come pur troppo sono cospicui gli effetti, così egualmente incognita in ispecie ci è la Natura, che col solo favore dell'analogia si può in qualche guisa congetturare. Essendo non pertanto ragionevole il credere che alla putrida dissoluzione preceda per l'atrito violento svegliato dall'acrimonia flogistica irritante, uno stato di soverchio calore, ed essendo nulla di meno contra indicato il Salasso, acconcio mi sembrano le indicazioni di opporre al primo grado gli argomenti refrigeranti subacidi, ed al secondo gli antisettici del più conosciuto valore, trattandosi di un nemico assai formidabile, e rapidissimo, col restringersi per altro ad un metodo facilmente parabile agevole per la pratica, no farroginoso quanto ai rimedj e del minore dispendio in una calamità popolare, e quanto alla medicina di assai difficile riuscimento.

Porto dunque attentissimo esame al comparire della malattia, la quale per massimo disordine non viene conosciuta da questi rozzi Colonnj, se non se dal difetto della ruminazione, e dalla nausea al foraggio, e che può sul momento ravisarsi dalla tristezza, dagli orecchj pendenti, e dal ispido pelo, si rende tosto necessario di por l'amalato alla dieta severa dell'acqua

resa bianca con la crusca di frumento o con la farina di orzo, a cui siano aggiunte alcune gocce di buon'acete, servendosi per bevanda di acqua di fonte, in cui sia stata rifusa la Camomilla, e lo Scordio, e disciolta qualche tenue quantità di Alume. E perché qualunque rimanenza di secco foraggio dentro al ventricolo viene danevole in ogni caso di grave morbo, e perché è conveniente eliminare il miasma acuto che per mezzo della saliva si è agevolmente introdotto, così credo utilissimo l'uso sera e mattina del primo giorno di mezza libra di Oglio di Lino recente, e un po' tiepido, ed un Clistere composto di due libre di quest'Oglio, e di una sufficiente quantità di sal di Mare disciolto nell'aceto, essendomi noto, che niun altro purgante produce effetti così pronti e felici, dovendo intanto più volte al giorno per uso interno prestare qualche oncia della seguente mistura: Piglia di aceto e di miele crudo sei libre, di nitro polverizzato mezz'oncia, e di oglio di vitriolo altra mezz'oncia. Riponi tutto in vaso di terra a vernice sopra fuoco lentissimo: agita per un quarto d'ora in modo che non bolla, e raffreddato che sia serbalo alla descritta esigenza. Quindi in rapporto al progresso più o meno calore dello stato si soverchio calore, e dell'eretismo dei solidi per l'irritamento a quello della putrida dissoluzione, e della lassezza che ha caratteri manifesti, crederei necessario il passare da questo metodo a quello degli antirettici più tonici e irradiativi che io riuserei alla sola pratica più volte al giorno dell'aceto dei Ladri alessifarmaco canforato, ma però sopra tutto vigorato da una dose ben efficace della Corteccia del Perù, la quale prevale certamente per comune consentimento e per una irrefragabile esperienza, che è il fondamento della verità. Non si deve per altro in tutto il corso della malattia omettere diligenza per mondare la lingua, il palato, e le fauci col mezzo di una Spongia immolata in parti eguali di Aceto, di acqua vite, di oglio di Lino, e un po' di salnitro per entro discioltisi, e sia sempre pollita la Stalla da ogni fime, e d'ogni impurità, oltre li frequenti suffumigi di bache di ginepro, di Catrame o di polvere di Archibugio, potendo gherire, che nella visita da me istituita dall'alito fetidissimo dell'infetto Bestiame, e dell'immondezze del luogo venni assalito più volte da insulti vertiginosi. Questa notizia necessaria, e gli accennati Vapori saranno egualmente oppositori alla preservazione degli stessi, restringendomi per la difesa ad accennare alcune circostanze assai riflessibili e che sembrano volere un qualche acconcio provvedimento. E costume in quella parte della Provincia scarsissima di popolazione, e in conseguenza di raccolto foraggio, ed ha un plaga tiepida e poco temperata, di pascere tutto il Verno il bestiame, e abbeverarlo a quei Laghi o stagni comuni nella defficienza delle Acque sorgi-

ve. Quindi non essendo solleciti quei Pastori nello scoprire il primo accesso della malattia contagiosa, se non alla totale avversione da ogni alimento, è troppo agevole che l'infezione passi da uno all'altro Armento, che alla pastura si avvicina, e frammischia, e molto più all'acque stagnanti, e comuni avvelenate dalla nociva e putrida salivazione. Sarebbe però necessaria, giacché l'impedire si e comune pastura, che il beveraggio, è cosa non dicevole per l'impossibilità del ripiego, l'istituzione di una o più persone atte abbastanza, e di neta fede, le quali giornalmente visitar dovessero codeste Mandre, per separare ogni infetto sul primo momento della rapida malattia.

Ma se dal morboso contatto fa mestieri colla estrema vigilanza guardarsi, non è di minore rimarco il difendersi dall'esalo dei ignotti Cadaveri, per cui la Sovrana benefica Provvidenza dell'Ecc.mo magistrato prescrisse la conveniente profondità per il sotterramento. Ma qui vedendosi in molte parti impossibile all'esecuzione il venerato comando per la durezza dello stato sassoso, che sottostà di pochi piedi alla terra si renderebbe necessario, o il fuoco distruggitore di qualunque virulenza, o la sovra posta calce; che finalmente in una Provincia tanto fertile di Pietre e di Boschi non può riuscire di un'enorme dispendio tanto più che a maggior danno abbonda di Cani feroci e famelici, e per la strana copia delle nevi vicine è infestata dai lupi discesi sul piano. Un metodo preservativo quanto al reggine ancora più esatto, e quanto alli medicamenti sarebbe facile, ma probabilmente di utilità, e di comune esecuzione, non essendo noto abbastanza quali siano le più atte disposizioni del Bestiame a contrarre un veleno incognito quanto alla sua natura in ispecie scorgendosi in egual maniera assalito il forte, il debole, il giovane, l'annoso, i pingue e lo squallido, il Maschio e la Femmina.

Giova per altro sperare, e valgono i miei Annuncj, che il formidabile flagello per l'accorsa prontissima vigilanza di Vostra E., e per l'introdotta disciplina a norma delle sapientissime Leggi dell'Ecc.mo Magistrato non trascenderà li già posti confini, onde la Nazione in tanti modi felicitata sempre più benedica un Governo così universalmente Benefico ed acclamato, ed io abbia la compiacenza di porgere ragguagli più fortunati nella fedele esecuzione degli ingiontissimi doveri.

Ignazio Lotti Protomedico

Documento 3: Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dall'Istria e Quarner*, b. 491 (Capodistria 1749-1789). *Lettera del podestà e capitano di Capodistria Agostino Minotto, Capod.a 8 Feb.ro 1774 M.V.*

Ill.mi et Ecc.mi SS:ri SS:ri Colmi

Dopo l'ultime riv.ti mie scritte a VV. EE. li 19 Genn:o scaduto intorno allo stato degli Animali Bovini delle Giurisd:ni di Parenzo, Pirano ed Umago, mi capitarono nuove Ltt.e delli NN. VV. Reggenti di Parenzo, e Pirano con le quali mi confermano le buone nuove già rassegnate al Loro Ecc.mo Mag:to con le Lett.r preced:ti, che in esse due Giurisd:ni il male sia affatto estinto.

Non è però così accaduto nell'altra Giurid.ne di Umago, che quando quel N.V. Pod:tà mi lusingava che il male fosse vicino al suo termine, e che restavano pochi giorni a render libere anche le ultime Stalle attaccate, mi partecipò con altre sue Lett:re l'attacco di tre altre Stalle in quel Territ:o, l'una di And:a Crebelich nella quale perirono sette Animali, la 2da di And:a Giurgiuovich nella quale ne perirono altri due e l'altra di Ant:o Vocovich nella quale due se ne sono ammalati.

Ma ciò che più mi sorprende sono le Lett:e del Sig .r Giud:e Ill:mi ed Ecc:mi SS:ri Sopra Proved:ri, e Provd:ri alla Sanità delegato di Visinada segnate il giorno di jeri che mi partecipano che nella Stalla di D:n martino Rogovich di quella Giurisd:ne siano morti due Bovi, caso consimile a quello seguito in Parenzo, che il male con stravaganza lasciando rimane ed esente la fraposta Giurisd:ne di Cittanova s'insinuò anco in quella di Visinada.

Contuttochè in obbed:a alle inclinate Lett:e di VV. EE 7 Genn.o pass:o io abbia nuovamente replicate all'Uffiziale Polo Scutari le commissioni che debbano essere custoditi li sequestri con la maggior esattezza, e disciplina, questa nuova insorgenza è probabile che proceda dallo scarso num:o di Milizia reclutata del distaccamento diretto dal S:to Uffiziale, e dal libertinaggio di quei Villici nelle presenti loro calamità.

Appena giuntemi le Lett:e del sud:to Delegato nelle quali mi raguagliò di aver fatto seppellire in profonda fossa i due Bovi periti, e praticare li sequestri della Stalla e Famiglia del d:to Rogovich, ho concesso allo stesso l'uso de' Soldati di cernide, incaricandolo che debba agiostar Sintinelle di vista tanto di giorno che di notte onde non segua alcuna comunicazione con persone ed Animali liberi e che debba essere somministrato il fieno e l'acqua dalle persone sequestrate agli animali che furono compagni delli periti, e ch'abbia a rendermi conto d'ogni caso che succedesse nell'avvenire di malattie ò di morte.

Conseguito l'incerto Pedelista dello stato degli Animali della Giurd:ne di Umago dal giorno p.mo Xbre pross:o scorso in cui seguì il p.mo attacco lo rassegnò al Loro Ecc.mo Mag:to onde sia a cognizione delli EE. VV. e mi prescrivano ciò che credessero necessario a regola delle mie direzioni con che mi pregio di baciarle umil:te le mani.

Capod.a 8 Febro 1774 M.V.

Agostino Minotto Pod.a Cap.a

Documento 4: Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 712 (1779-1780). *Relazione del protomedico dell'Istria Ignazio Lotti, Capodistria 29 Xbre 1779.*

Ill.mi, et Ecc.mi Signori Sopra Provveditori e Provveditori alla Sanità

L'ingrata insorgenza del morbo introdotto da pochi giorni in alcuni Animali della utilissima Specie bovina ha pur troppo alcuni rei caratteri per conto di sintomi dell'altra Epizootia del 1775 da me osservata, descritta, e trattata con generoso aggradimento di cod.to Ecc.mo Mag.to, e che si potè allor confinare nel suo primo Distretto ed solo deperimento di cento, sei, e con la guarigione di ottanta, come apparisce dal Piedilista di quel tempo. Venne allora comunicata col mezzo de Buoi provenienti per la Dominante dalla Dalmazia, dove ebbe a presiedere il Veterinario Sig.r Orus, che approdò pure a queste Spiagge nei grati momenti della oramai scaduta influenza; ma ora si può temere che questa abbia origine dalla Finittima Germania, donde le più fatali sono sempre derivate, e particolarmente dall'Ungheria, come altresì ha osservato il benemerito Sig.r Paolet nelle sue ricerche Storico fisiche sopra le malattie Epizootiche publicato per ordine del Re a Parigi, essendosi in questi ultimi giorni sparso qualche rumore di non assai remota estera Epidemia di questa Specie, e molto più, che il primo male si è manifestato in un Bove, che apparteneva ad uno di que' Macellaj, i quali vanno sovente, e ritornano ai Mercati delle Limitrofe Provincie.

Da quel villaggio tutt'ora infetto si è trasportato il venefico Miasma nei Distretti di questa Città nella stalla di alcuni villici, che hanno rapporti di sangue con quei della Villa sopraccennata, e donde io vengo di averne parecchj infermi attentamente osservato Tristezza, pelo ispido, e rabbuffato, brividi, e tremito universale, poi calore corrispondente, difetto di ruminazione, rifiuto più o meno di qualunque foraggio, occhj torbidi, e lagrimosi; gemito bavoso, e fetido dalle narici; bocca, e lingua sudicia, dolente infiammata, tosse, lamento, anelito, grande scuotimento nei fianchi sono i feroci sintomi, che corteggiano la presente malattia. Non mi è ancora accaduto di fare l'anatomica ispezione dei Visceri; ma ho bensì potuto rimarcare col mezzo del Salasso un sangue fin'ora poco coerente, e insidiosamente vermiglio, ciò, che rende vieppiù gelosa l'indole scettica, corrompitrice del virulento seminio; dietro alle quali osservazioni ho già introdotto qualche Medicatura

curativa, e di presservazione, risservandomi di dare in seguito, ma prontamente, un metodo esatto, e ragionevole, che avrò l'onore di umiliare alla sapienza di V.V.E.E., niente volendo ora azardare senza il già maturo esame in un affare di tanta rilevanza.

Il non mancherò intanto del Zelo, ed Osservanza più rigorosa nel adempiere tutti i rapporti del grave mio Ministero in questa parte, che fu altre volte affidata all'umile mia persona, e da me diretta col grazioso Pubblico Aggradimento, poi segnatamente ingiontomi con la venerata Terminazione 20 Giugno 1776 relativa all'Ossequiato Dec.to 13 Ap.le dell'Anno med.mo. Ma sicome il più sicuro riparo in tanta calamità si è certamente la più esatta disciplina nell'impedire qualunque comunicazione, e contatto; e l'indole di questi Villici è poco consigliata, e prudente; così sembrerebbe molto convenevole, oltre la Soprintendenza di Persone di Rango, o Militare, o Distinto, la Commissione di un processo aperto d'inquisizione sulla Materia, che imponesse ai più sfrontati, ed improvvidi. Intanto non si sono ommesse provvidenze, e deliberazioni rapporto particolarmente al Sequestramento degli Animali infetti, e loro Custodi, sperando con queste di porre qualche argine ai rei progressi dell'introdotta Epizootia.

Capodistria 29 Xbre 1779

Di V.V. E.E.

U.mo Deu.mo Ossqu.mo Servitore  
Ignazio Lotti Protomedico

Documento 5 - Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 712 (1779-1780). Relazione del protomedico dell'Istria Ignazio Lotti, Capodistria 3 Genajo 1779 m.v. (1780)

Ill.mi, et Ecc.mi Signori Sopra Provveditori e Provveditori alla Sanità

Non mi sono pronto dipartito dal vero, sospettando sopra alcuni vaganti rumori, come ho avuto l'onore di umiliare alla Sapienza di Vostre Eccellenze nella prima mia relazione, che il reo Morbo contagioso introdotesi in alcune stalle di questo Distretto abbia peregrinato da qualche limitrofa Provincia col mezzo segnatamente dei Macellaj, i quali accorrevano ai Mercati delle provincie intermedie, dove si faceva uno smercio precipitoso di quelli Armenti. Infatti sull'ingrata emergenza essendomi tradotto al vicino Trieste, ho potuto rilevare a non dubbie riprove, che nella Stiria inferisce una orribile Epizootia



distrugge con grave scempio da due mesi la Spezie bovina, e oramai incomincia a rendersi sospeta nel Tergestino Distretto, come da recenti Lettere di quell'Offizio venghiamo ricercati di relative notizie, e di opportune providenze, essendo a quella parte stato negletto il male, come sporadico, né comunicabile. Qui pur troppo è decisa l'indole contagiosa di questo morbo, che dietro a traccie ben conosciute si è comunicato a tutti egualmente, e si propaga in tutti di quella Spezie per commercio, e vicinanza, con li medesimi costanti caratteri in ciascheduno di flogistico-scettica acrità, della quale sono contaminati, oltre li polmoni tutti li visceri, le facoltà, e gli umori.

La tristezza, gl'orecchj penduli, li lamenti, l'anelito, la tosse, li rigori, il tremito, li brividi, il sommo esto, il gemitio sudicio fetidissimo dalle narici, dagli occhj incavati nell'orbite, dalla lingua, dalle fauci; la nausea, la sete, la veglia, l'inquietudine, la Disenteria fino dai primi giorni cruenta sariosa, e variegata, sono il terribile Corteggio del male Epizootico, il quale nella maggior parte finora chiude nel settimo, o nell'ottavo giorno con fatalità.

Nel Cadavere poi si rende osservabile il tenace urente calore in istagione tanto rigorosa doppo ben dodici ore dalla morte, il puzzore universale, li mocci putridissimi da tutta la pituitaria, e li canali anche più esterni ingorgati, di un sangue atro, che non fu giammai cotennoso neppure nel principio della malattia, e che tale apparisce altresì nel Polmone, nei Ventricoli, negli intestini nereggianti, lividi, frali, cancrenati. Il fegato è tutto sparso di una bile sottilissima porracea, la di cui Cistide rigonfia a crepatura contiene un fluido egualmente scioltissimo verdastro per la quantità di una libra per lo meno; e l'interna membrana dell'Omaso si separa senza forza distaccata a frammenti.

Ecco le terribili impressioni del flogito scettico, reo di una peculiare specifica natura, e solamente nimico alla Spezie bovina, ma congetturabile per analogia dalli effetti, dai quali derivano le seguenti indicazioni

Prima – di opporsi con somma rapidità alla infiammazione per mezzo del Salasso replicato nel primo, e secondo giorno al peso di due in tre libre per ciascheduna delle due Sanguigne.

Seconda – di mondare sul momento, e ciascun giorno più volte le narici, la lingua e le fauci con Aceto, e Canfora dal miasma venefico, che parimenti si dovrà eliminare dalli ventricoli, e dalli intestini, facendo ingollare nel primo giorno a ciascun'Ammalato mattina, e sera mezza libra di Olio di Lino recente un po' tiepido, e insinuando un Clistere composto di due libre di questo Olio, e di una sufficiente quantità di Sal di mare disciolto nell'Aceto, il quale certamente introducendo la pronta, e discreta purgazione potrà impedire la fatale Disenteria.

Terza – di resistere fino al quarto giorno all'indole ardente alcalina con tre o quattro riprese al giorno di Aqua tepida resa bianca con la spremitura della Crusca di frumento, in un secchio della quale vi siano aggiunte due libbre di perfetto Aceto, sei oncie di Miele ed un'oncia di Nitro.

Quarta – di opporsi nel quinto giorno, cioè nel massimo aumento, e per tutto lo stato della malattia, alla Cancrena con la decozione dei fiori di Camomilla due volte al giorno nella dose di due libre per ripresa, che si dovranno sopra bere ad un boccone formato con due dramme di Chinchina, con una dramma e mezzo di Canfora, e sufficiente quantità di Miele.

In caso, che il Polmone venisse soverchiamente irritato dall'inutile tosse, come in alcuni si è osservato, e impose gli Esteri limitrofi di semplice Peripneumonia, oltre li rimedj finora prescritti, potrà massimamente valere un boccone pettorale andino formato con tre dramme di Sperma Ceti, un altrettanto di polvere di Liquirizia, con un dramma di Cinoglassa, e sufficiente quantità di Ossimele semplice.

Al primo comparire della malattia fa tosto di mestieri allontanare ogni foraggio, e porre gli Infermi alla dieta severa dell'Aqua resa bianca con la Crusca di frumento, ovvero con la farina di Orzo.

Somma debbe essere la polizia da ogni fime, da moccj, e particolarmente sotto lo stato disenterico, e li migliori suffumigj si debbono formare col Vapore di Aceto, non lasciando né troppo rinchiuso le Stalle, né troppo esposte ai rigori della stagione, e praticando finalmente li espurghi comandati dalle Venerate Terminazioni dell'Ecc.mo Magistrato.

La cura preventiva, che si è già in parecchi introdotta si restringe ad un generoso Salasso, a mondare la lingua, le fauci, e le narici con Aceto, e Canfora, ad una purgazione procurata con l'Olio di lino; allo strofinamento giornaliero della Cute; alli sufumigj formati con catrame, e bache di Ginepro; alla conveniente ventilazione, e polizia delle Stalle, e si potrebbe aggiungere al Sedagno nella Giogaglia, che fu sempre creduto un'argomento molto efficace.

Ma queste Mediche providenze richiedono per la manuale esplicazione persone capaci, e di fede, e molto caute per non servire di Veicolo al Contagio, che si avvea finora il conforto.

Di avere bloccato dentro i primi confini, se da jeri a questa parte non si avesse fatto conoscere in un'altra Stalla di questo distretto poco distante dalla Terra di Isola, probabilmente trasportato da un'Austriaco Pastore di gregge minuto, il quale è disceso a svernare, com'è costume e cun danno per ogni rapporto, e da cui ora si rileva, che l'Epizootia nei Buoi devastava la Villa, donde egli era partito.

Dietro a tante considerazioni io non ho mancato di prontamente proporre, com'è di mio preciso dovere, tutti li modi possibili per distruggere, o impedire nel progresso questo terribile flagello, e furono accolti col massimo Zelo da questo Ecc.mo Sig.r podestà, e Capitano, e Giudice Delegato, e da questo diligente Offizio di sanità. Infatti tutto a quest'ora è stato preveduto, ed ingionto dietro li possibili modi, e le relative forze, all'oggetto tanto importante, ed alle circostanze, nelle quali si tenta per ogni guisa di verificare tutte le frodi, e delusioni ingegnose, quando certamente l'impedito Comercio è il solo sicuro Specifico rimedio di tanta Calamità.

Le cautele sul proposito più facilmente eseguibili in questa stagione, che non amette uso di pascoli, né lavori di Campagna; l'invernale rigore, e la Ventilazione, egli ulteriori venerati divisamenti, e deliberazioni dell'Ecc.mo Magistrato, che è la massima sicurezza di tutta la suddita nazione, ci fanno sperare un fortunato riuscimento.

Di vostre Eccellenze

Capodistria addi 3 Genajo 1779 M.V

U.mo Deu.mo Ossqu.mo Servitore  
Ignazio Lotti Protomedico

Documento 6 - Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dall'Istria e Quarner, b. 493 (1778-1787). Relazione del protomedico dell'Istria Ignazio Lotti, Capodistria 12 maggio 1780

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Sopra Provveditori e Provveditori alla Sanità

Condotto felicemente alla totale estinzione da ben cinquanta giorni a questa parte il Morbo Epizootico, che avvea già invaso fino dal Dicembre ultimo scaduto questo territorio, e minacciava di temibile scempio rapporto ad una Spezie tanto benefica questa pur troppo infelice Provincia, credo mio dovere di rassegnare alla Sapienza di Vostre Eccellenze con ossequiosa Memoria l'ultime mie applicazioni sul tanto grave argomento. Preso però in considerazione il numero assai riflessibile di 30000 animali di tale spezie, che a un dipresso esistono nell'Istria Veneta, e formano un Capitale di molto rimarco per se medesimi oltre li più essenziali rapporti per conto dell'Agricoltura, di cui sono la base, e il sostegno, e per conto altresì delli Publici, e privati trasporti, che abbastanza non si possono calcolare, mi si presenta eziandio il pericolo, a

cui annualmente sono esposti. Può riuscire funesto per via di Mare l'aprodo delli buoi provenienti dalla Dalmazia per li Macelli della Dominante, estratti per lungo viaggio dalla Bossina, dalla Valachia, e da altre sospette Provincie, rinchiusi, ed atruppati in istagione la più fervida ovvero Australe, sovente mal nudriti, e agitati dalle procelle, e però non di rado affetti da putride maligne febri, che infermi a vilissimo prezzo vengono smerciati alli improvvidi Villici, come fatalmente avvenne l'anno 1775 nel Territorio di Umago.

Eguualmente per via di terra può essere fatale l'ingresso dalla Germania di tali Armenti per questi Macelli, e in ciascun Autunno delle innumerevoli truppe di gregge minuto, che scendono a svernare, e possono provenire da luoghi pur troppo sovente infetti, come nell'anno 1773, e 1779, ne' quali si ebbero a riconoscere le maligne traccie della pestifera peregrinazione. Il primo geloso argomento fu da me più volte nelli anni addietro umiliato a codesto Ecc.mo Magistrato, proponendo, che fosse interdetto alle Mazere di prender terra nell'Istria, ed assegnando loro per sicurezza l'aprodo alli soli scoglj de' Brioni, e di S. Andrea di Rovigno, i quali relativamente alle stagioni sono a portata della navigazione per la Dominante. Che se un tale provvedimento tuttavia non fosse degno della Pubblica accoglienza, almeno si renderebbe necessaria qualche ulterior disciplina sul proposito, e vale a dire la Visita agli Animali nei Bastimenti degli Offizj di sanità, e Periti con fedì giurate prima dell'aprodo, o dello sbarco delle persone, e vietata in conseguenza ogni previa vendita, o smercio di essi Animali, o di pelli.

All'incontro per li buoi da Macello, e per il gregge minuto, che dall'Alpi finittime discende a svernare nella Provincia, e può seco tradurre nelle lane contaminate il pestifero miasma, sembrerebbe necessario, che avanti l'introduzione di ciascuna Truppa, dovesse dal Conduttore, Macellaro, o Pastore essere presentata al Meriga, paroco, od Offizio di Sanità la autentica fede della libera provenienza da luogo esente da ogni Epizootia di qualunque Spezie. In tale modo la Suddita fedele Nazione tanto beneficata dalle vigili Cure, e dalla larga Munificenza di Vostre Eccellenze, che vedea già intrusa nel suo seno la più grave calamità, in seguito altresì diffusa dalle frequenti agressioni del Morbo desolator, non avvrà che a benedire quella Sovrana Vigilanza, la quale è il massimo presidio della universale Felicità, e fu ben sovente la norma fedele a tutte le più colte Nazioni di Europa.

Capodistria addì 12 maggio 1780

Ill.mo Deu.mo Ossqu.mo  
Servitore Ignazio Lotti Protomedico

**SAŽETAK*****"PONOVNO POJAVLJIVANJE EPIDEMIJE KOD GOVEDA." EPIZOOTSKE BOLESTI 1774.-1775. I 1779.-1780. U ISTARSKOJ PROVINCIJI***

Esej dokumentira goveđe epizootske bolesti koje su u godinama od 1774. do 1775. te od 1779. do 1780. prodrle u neka područja sjeverne i sjeverozapadne Istre desetkujući lokalnu stočnu populaciju s ozbiljnim posljedicama po gospodarstvo. Tijekom sedamdesetih, epidemijska žarišta nisu bila izolirani događaji, jer je tijekom cijelog stoljeća istarski poluotok bio meta cikličkih pomora životinja što je dramatično utjecalo i na poljoprivrednu i na prehrambenu proizvodnju na poluotoku, a posljedično tome i na stanovništvo. Goveda su, naime, bila važan čimbenik u poljoprivrednoj i prehrambenoj proizvodnji na poluotoku pa je njihov gubitak mogao imati tragičan utjecaj na stanovništvo. Za Serenissimu je suzbijanje u samom korijenu svake naznake epidemije, koja je neumoljivo desetkovala stočarsku baštinu, postala ključni problem tadašnjeg gospodarstva. Štoviše, tijekom osamnaestog stoljeća tijela odgovorna za javno zdravstvo našla su se u situaciji da su bila primorana pronaći način da umanje štetu uzrokovanu tim katastrofalnim pošastima, stvarajući sve opsežniju i učinkovitiju informacijsku mrežu koja im je omogućila pravodobno obavještanje u trenutku kad bi se utvrdilo ili je postojala samo sumnja na prisutnost zaraznih bolesti u okolnim područjima. Dodatnu nezanemarljivu prepreku tadašnjoj veterinarskoj znanosti predstavljalo je i prepoznavanje uzročnika koji je izazvao epidemiju a o kojem je ovisila stvarna ili pretpostavljena učinkovitost liječenja, budući da je u osamnaestom stoljeću bilo uistinu teško razlikovati različite patogene oblike za opisivanje kojih su se i dalje koristili generički pojmovi.

**POVZETEK*****»EPIDEMIČNO ZLO V GOVEDU SE JE ZNOVA PONOVILO«. EPIZOOZIJE V LETIH 1774-1775 IN 1779-1780 V ISTRSKI POKRAJINI***

Esej obravnava epizootične bolezni goveda, ki so v letih 1774-75 in 1779-80 prodrle na nekatera ozemlja severne in severozahodne Istre ter zdesetkale lokalno živino in povzročile hude gospodarske posledice. Epidemije v 70. letih pa niso bile osamljen dogodek, saj je bil istrski polotok skozi vse stoletje tarča cikličnega pogina živali, ki je močno vplival tako na kmetijsko kot živilsko proizvodnjo polotoka ter posledično tudi na prebivalstvo. Pravzaprav je bilo govedo pomemben dejavnik v kmetijski in živilski proizvodnji polotoka, tako da je izguba živine močno vplivala na prebivalstvo. Zaustavitev vsake epidemije, ki je neizprosno uničevala živino, je za Beneško republiko postala osrednji problem gospodarstva tistega časa in v 18. stoletju so se organi, odgovorni za javno zdravje, znašli pred tem, da so morali zajeziti škodo, ki jo je povzročila

tako usodna nesreča. Zato so razširili informacijsko mrežo, kar je omogočalo pravočasno obveščanje, ko je bila ugotovljena ali le sumljiva prisotnost nalezljivih bolezni na sosednjih ozemljih. Za takratno veterino je bil prav tako pomemben problem opredelitev bolezni, ki je sprožila epidemijo, od katere je bila odvisna resnična ali domnevna učinkovitost zdravljenja, saj v 18. stoletju ni bilo malo težav pri razlikovanju med različnimi patogenimi oblikami, za katere so se še vedno uporabljali generični izrazi.